

NUMERO SPECIALE SUI SERVIZI CULTURALI



31 maggio 1976

SOMMARIO:

- Relazione introduttiva del 2° Convegno promosso dalle associazioni culturali di base, svoltosi il 16/5/76 sul tema partecipazione e servizi culturali
- Intervento dei Sincati al Convegno
- Mozione finale
- L'alternativa

NUMERO SPECIALE SU
QUESTO NUMERO SPECIALE FORSE NON SARA DI INTERESSE GENERALE PER I
LETTORI CHE ABITUAMENTE CI SEGUONO.

Tuttavia abbiamo ritenuto importante pubblicare gli atti e alcuni
interventi sul convegno svoltosi tra le associazioni culturali di

base, proprio spirito di informazione e di documentazione proprio del
giornale e per fornire uno strumento di studio agli operatori cultu-
rali stessi, affinché avvenga un attento esame dell'attuale situazio-
ne nella provincia.

Inoltre dato che siamo l'unico giornale a pubblicare interamente gli
atti del convegno, ci preme ribadire che la nostra redazione ha inte-
resse che, proprio sulle nostre pagine, si allarghi il dibattito
su questo tema; quindi mettiamo a disposizione uno spazio a quanti,
sia a livello di associazione, sia a livello personale, sono interes-
sati a questo problema.

la Redazione.

.....

su questo numero sarebbe dovuto uscire un resoconto del
Convegno del 24/5/76 promosso dall'Amministrazione Regionale
Lazio sui temi: Diritto allo studio - Formazione professionale -
Servizi culturali . Ci scusiamo se per motivi tecnici non
ci è stato possibile pubblicarlo.

RELAZIONE INIZIALE DEL 2° CONVEGNO DELLE ASSOCIAZIONI SOCIO-CULTURALI DELLA PROVINCIA DI LATINA, LETTA DAL SEGRETARIO COORDINATORE ANTONIO D'ERME

Quadro politico generale

Nel quadro generale del paese l'acutissima crisi che attraversiamo si presenta complessa come non si era mai manifestata.

-Sul piano economico-monetario, la situazione è caratterizzata dalla cassa integrazione, dalla chiusura delle fabbriche, dalla disoccupazione, dalla fuga dei capitali all'estero e dalle speculazioni monetarie aperte a livelli internazionali, situazioni che denunciano l'incapacità dell'attuale gestione politica a programmare e ad amministrare a tutti i livelli.

-Sul piano morale, una serie di scandali e il rilancio della strategia della tensione hanno caratterizzato questo ultimo periodo.

-Sul piano politico-istituzionale, la crisi ha messo in evidenza le contraddizioni e le ambiguità di un sistema che non riesce più a soddisfare neanche le richieste della borghesia e tanto meno riesce ad esprimere le esigenze di una base che è "cresciuta" e che manifesta la sua maturità nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e in tutte quelle situazioni in cui gli operai, gli studenti, i cittadini, le donne hanno tenuto vivo il dibattito politico.

-L'applicazione dei decreti delegati, le vicende dei contratti, l'ampia problematica del movimento femminista, stanno alimentando nel paese e nella nostra città, un serrato dibattito politico.

Una serie di iniziative dal basso, denotano la potenziale capacità di autogestione che i movimenti di base vanno formandosi costringendo i vertici istituzionali a scelte provenienti direttamente dal basso riguardanti problemi di grande importanza.

La spinta che i movimenti di base esercitano per la "crescita" del paese è fondamentale: il referendum per il divorzio ed il 15 giugno hanno messo in evidenza questa realtà politica che si manifesta nella misura in cui i movimenti di base esprimono una volontà di cambiamento, di rinnovamento, che corrisponde alle reali esigenze delle masse, realtà che continua a manifestarsi, nonostante la carenza di strutture e di attrezzature necessarie per promuovere e favorire il processo di evoluzione sociale.

L'esigenza di strutture adeguate distribuite nella città e nel territorio, è sentita a tutti i livelli. La legislatura sul decentramento si è delineata soltanto a livelli centrali e regionali di vertice, e così tra scandali, attentati, violenze, cassa integrazione, collasso della lira, disoccupazione ed inflazione, si approvano provvedimenti legislativi riguardanti alcune strutture per il "decentramento" quali: le comunità montane, i comprensori, i distretti sanitari, i distretti scolastici, le circoscrizioni, i consultori e così via.

Strutture che possono rappresentare una reale possibilità di coordinamento e di organizzazione nel territorio delle varie attività nei diversi settori; strutture che possono realizzare attraverso la partecipazione una reale crescita culturale e politica della popolazione del territorio.

GESTIONE DELLE STRUTTURE E ...

Problema centrale a tutti i livelli rimane però la gestione nonostante la incalzante situazione che potrebbe distrarci; è necessario chiarire il ruolo che devono assumere i movimenti di base nella gestione per il decentramento delle strutture territoriali poiché nella realtà attuale lo spazio per gli organismi di base è praticamente nullo.

Controllo, organizzazione e coordinamento devono significare controllo dal basso, democrazia diretta, autogestione, altrimenti questi organismi diventano ulteriori strumenti di controllo burocratico del potere istituzionale.

E' nostro parere perciò che le forze culturali e sociali più avanzate si impongano una esigenza di unità, qualunque sia lo sbocco della crisi.

In effetti l'esigenza di una maggiore capacità di controllo dal basso delle masse impone la realizzazione, negli organismi dello Stato, di momenti istituzionali autogestiti e l'individuazione di spazi controllabili, direttamente gestibili, che rispondano realmente all'esigenza di tutto il movimento democratico e progressista, sia che dalla crisi si esca

-con un persistere del sistema vigente

-o con una gestione del potere con la partecipazione dei partiti dell'arco costituzionale

-o con un governo delle sinistre che prepari la transizione ad un sistema socialista.

... RUOLO DEI GRUPPI SPONTANEI

Pertanto noi crediamo che il ruolo dei gruppi spontanei sia quello di contribuire ad accrescere la capacità di partecipazione delle masse in prospettiva dell'autogestione dei servizi decentrati di base.

Se questo è il ruolo dei gruppi spontanei è necessario che essi si trasformino in gruppi di base attraverso la individuazione di un loro spazio reale di vita sociale (es.: Quartiere, Zona, Scuola) perché possano contribuire alla creazione e alla diffusione di capacità di controllo e di autogestione dei servizi sociali di base, contropoteri che garantiscono la realizzazione della democrazia diretta (per i servizi sanitari, servizi culturali, consigli di quartiere, comunità montane, com-prensori, distretti scolastici, etc) .

La necessità di scambio e di verifica esistente tra i gruppi di natura affine e diversa, nasce proprio dalla volontà di modificare alcune situazioni stagnanti per incidere con più forza nella realtà e determinare situazioni che vanno coordinate con finalità ben precise in una zona determinata per coinvolgere la popolazione, aumentando le capacità di partecipazione.

Il coordinamento a diversi livelli implica problemi di natura molto diversa, complessa, problemi strettamente collegati che vanno dalla organizzazione alla gestione, dalle strutture per i servizi sociali, ai finanziamenti, dalle finalità al ruolo degli operatori culturali, tutti problemi importanti sui quali ci soffermeremo più avanti.

DECENTRAMENTO DELLE STRUTTURE

Tornando al "decentramento delle strutture", noi crediamo che i servizi culturali vadano realizzati nella provincia, creando unità decentrate a livello di Quartiere, di borgo, di circoscrizione (in modo da ricomporre il decentramento socio culturale, per il controllo e l'autogestione, e a dimensioni umane intorno ai 10.000 abitanti), e unità intercomunali a livello di distretto, poste su una fascia trasversale di territorio che dal mare ai monti attraversi zone eterogenee che, nello stesso territorio dei distretti scolastici e dei distretti sanitari, funzionino da centri coordinatori.

Scuola, servizi sanitari, servizi culturali potrebbero elaborare una politica che superando concezioni chiuse che operano in modo slegato. po-

trebbero programmare organici piani di coordinamento.

Se una premessa è la scuola a tempo pieno (almeno per tutta la fascia dell'obbligo) ed un obiettivo l'educazione permanente, tali servizi dovranno trovare la loro sede nelle scuole di quartiere per ricomporre la realtà ora frammentata in problematica della scuola e problematica dei servizi per il quartiere. Pertanto le stesse strutture fisiche, le stesse attrezzature scolastiche dovrebbero diventare strutture e attrezzature del quartiere, utilizzandole per l'intera giornata, eliminando i tempi morti della scuola.

E' in questo ambito che si dovranno trovare le sedi e le attrezzature per i gruppi di base, cominciando ad aprire il discorso di collaborazione tra scuola e quartiere. Tale ipotesi può essere facilmente realizzata tenendo conto in fase di progettazione, del carattere polivalente che le strutture scolastiche potranno assumere. Pertanto la scuola, aprendosi ad un diverso modo di fare cultura collegata alla realtà esterna attraverso le esperienze dei gruppi di base, realizza quei momenti di collaborazione fra istituzione e popolazione, che, superando la concezione chiusa della scuola, apre nuovi orizzonti. Così anche i consigli di quartiere, trovando nella scuola la sede naturale, cominciano ad innescare un meccanismo che, mentre favorisce l'utilizzazione delle strutture scolastiche a tempo pieno, inizia un nuovo processo di integrazione tra base ed istituzione, processo che attraverso il coordinamento delle attività di base nel quartiere, crea i presupposti per una effettiva realizzazione della educazione permanente e della autogestione.

In questa prospettiva il coordinamento delle attività di base nel quartiere, i servizi culturali e i servizi per il tempo libero devono diventare patti fondamentali perché le attività sociali costituiscano veramente momenti qualificanti, volti a ricercare il modello di vita che superi la concezione chiusa della cellula familiare. In tale situazione la partecipazione alla vita sociale significa anche disporre di autonomia e presuppone, oltre alle attrezzature, la soluzione di vari problemi legati soprattutto al lavoro e alle esigenze della famiglia.

Da qui emerge soprattutto il problema della donna, che vuole trovare un ruolo diverso da quello impostole dalla società, in uno spazio che le permetta di partecipare ed affrontare insieme agli altri la vita sociale culturale e politica da cui è stata sempre esclusa. La soluzione dei problemi delle strutture della scuola a tempo pieno, nel tempo libero, dei servizi per la cultura e soprattutto quello delle strutture per l'infanzia agevolerebbe notevolmente la partecipazione della donna alle attività di base. Tali servizi distribuiti adeguatamente nella città e nel territorio rappresenterebbero un importante contributo alla soluzione del problema della donna e in generale alla soluzione dei problemi sociali.

L'EDILIZIA PER I SERVIZI CULTURALI

Nell'ambito della distribuzione dei servizi nel territorio, l'edilizia va programmata con un criterio che tenga presente tutte le realtà e le problematiche della vita comunitaria. Noi crediamo che ogni tipo di servizio dovrebbe essere distribuito nella città e nel territorio in modo da coprire tutte le zone. In questo ambito la scuola dell'obbligo deve essere necessariamente prioritaria in ogni quartiere ed assumere anche la funzione di centro culturale aperto alle attività della popolazione, durante tutto l'arco della giornata.

Per quanto riguarda l'edilizia per i servizi culturali, noi crediamo che essa vada programmata tenendo presente, oltre che le attività socio-culturali, anche le attività di tempo libero, le attività di gioco per gli adolescenti, la mensa degli alloggi per gli studenti e i lavoratori fuori sede, nonché la possibilità di uno spazio adeguatamente attrezzato con personale specializzato per i bambini dai tre ai sei anni di età (possibilità che permetterebbe ai coniugi che hanno questa necessità di usare tale servizio senza doversi preoccupare dei bambini i quali troverebbero un ambiente adeguato alle loro esigenze).

La necessità di sperimentare modelli di architettura che rispondano a nuovi criteri, impongono un decentramento per questo tipo di servizio concepito in strutture centrali molto attrezzate, collegate a piccole strutture distribuite in ogni quartiere. Questo concetto usato anche per gli altri servizi potrebbe distribuire le centrali in quartieri diversi in modo da caratterizzarli per un tipo particolare di servizio molto attrezzato e specializzato, distribuito per settori diversi in tutta la città. Cosicché in ogni quartiere si potrebbe realizzare un polo di attrazione, un centro di servizi specializzato a cui convergano anche altri quartieri e una serie di piccoli servizi collegati alle altre centrali. Questo criterio favorirebbe inoltre notevolmente lo scambio tra cittadini di diversi quartieri, che dovendo usufruire di particolari servizi, si collegano a realtà più ampie, realizzando dei contatti e quella apertura con il resto della città necessari per non chiudersi nel ristretto ambito del quartiere.

Ritornando all'architettura per i servizi culturali, ribadendo che essa deve offrire tutti gli spazi fisici e le attrezzature necessarie per le attività socio-culturali, attività per il tempo libero, per il pranzo e l'alloggio degli studenti e dei lavoratori fuori sede, per il gioco e per le attività degli adolescenti (funzione oggi riservata ai lavoratori) e un servizio per l'infanzia che permetta anche ai coniugi di usare questa struttura per superare quei condizionamenti dovuti alle normali situazioni familiari.

Senza soffermarci sui particolari, ci limitiamo pertanto ad elencare le funzioni che noi crediamo necessarie all'interno di questa struttura specializzata:

- biblioteca attrezzata centrale in coordinamento con tutta una zona che le compete
- sale di riunioni
- laboratori per le attività di ricerca e di studio
- salette per i gruppi socio-culturali
- spazi per le attività musicali e teatrali
- sala teatro-proiezioni
- palestra
- mensa per gli studenti e lavoratori fuori sede
- alloggi per gli studenti e lavoratori fuori sede
- spazi per il gioco degli adolescenti
- spazio per ospitare bambini dai tre ai sei anni
- spazi esterni adeguati per il gioco dei bambini
- spazio per le attività all'aperto sportive
- spazi all'aperto per l'infanzia.

OPERATORI CULTURALI

Edilizia per i servizi culturali, strutture e decentramento, insieme alla gestione rappresentano i nodi per avviare un reale processo di "crescita" delle masse.

E' necessario però che insieme a queste realizzazioni procedano parallelamente operazioni sociali e culturali tendenti a rinnovare e aggiornare contenuti, modi, forme e strutture adeguandole alle realtà dinamiche delle situazioni locali. Da qui l'esigenza di creare operatori adeguati ed aprire il discorso sul ruolo degli operatori culturali nel contesto delle strutture che vanno formandosi in funzione del "decentramento". Nessun ruolo è così difficile da definire:

- perché collegato ad una professione per la quale non si dispone di un modello collaudato;
- perché nuovo e con caratteristiche atipiche rispetto ad altre figure professionali operanti in campo educativo e formativo;
- perché strettamente collegato a processi in atto:
 - a) trasformazione degli stessi insegnanti in operatori culturali (studio d'ambiente, lavoro di gruppo, ecc.), come chiaramente indica Ettore Gelpi (I);
 - b) tendenza della scuola al tempo pieno con una diretta incidenza sulla diffusione dei servizi culturali e sulla crescita culturale di persone e di gruppi;
 - c) aumento del "tempo libero" e afflusso concomitante di nuove leve di cittadini che costituiscono un'utenza sempre rinnovantesi e che riflette i fatti politico-sociali accennati in premessa;
 - d) impianto e sviluppo di nuove "organizzazioni culturali" nelle scuole, nei quartieri, nelle biblioteche, ecc;
 - e) diffusione dell'associazionismo in ogni campo;
- perché deve essere realizzato insieme con altri (così come avviene nei partiti e nei sindacati);
- perché deve favorire spazi sempre più ampi di partecipazione e di autogestione per una "crescita" armonica di tutto il paese, in ogni categoria e territorio (così come l'operatore scolastico deve fare sì che l'istruzione giunga dappertutto con la stessa qualità fungendo, con la sua professionalità, da "correttivo alle degenerazioni del sistema che ha sempre - e anche oggi - fatto di un servizio pubblico come la scuola uno strumento di selezione e di privilegio.

E' evidente che dalla concreta attuazione delle linee di tendenza e dai processi in atto su indicati conseguiranno diretti e indiretti riflessi sulla caratterizzazione stessa della professione in considerazione degli elementi che col tempo verranno a caratterizzare "lo spazio operativo" riservatole.

C'è infine un'altra considerazione da fare. Il fatto che tutti gli addetti ai lavori in campo scolastico ed extrascolastico abbiano la tendenza a definirsi "operatori culturali" è significativo. Da ciò traspare il

(I). "Una scuola che vuole abituare ad un metodo scientifico è basata sulla ricerca considerata non come un momento dell'attività didattica, ma come metodo che caratterizza l'intera attività dell'istituzione educativa."

Ettore Gelpi: Scuola senza cattedra, Milano, ed. Ferro, 1969, pg. 116

netto rifiuto del burocraticismo, dell'asetticità, della neutralità, dell'accettazione passiva di prodotti culturali prefabbricati. Occorre allora assecondare questa esigenza e favorire la qualificazione e l'aggiornamento degli operatori affinché con la capacità professionale possano acquisire una chiara presa di coscienza del ruolo che qui si vuole contribuire a definire.

Qualche anno fa, in uno studio condotto dalla fondazione Olivetti e poi recepito dal Ministero del Bilancio e della programmazione, l'elemento caratterizzante dei servizi sociali fu individuato nelle prestazioni professionali dell'operatore sociale. Più recentemente lo stesso concetto è stato ribadito in uno studio condotto dal Centro Nazionale Italiano Tecnologie Educative (CNITE) per conto del FORNEZ: "...l'unico punto su cui è possibile fare perno per prefigurare strumenti di analisi delle situazioni e proporre metodologie formative, è dato dalla certezza che, qualunque sia la scelta in ordine ai criteri di gestione ed organizzazione delle attività culturali, il complesso degli operatori culturali comunque disponibili rappresenterà sempre l'asse portante di qualunque azione efficace di promozione culturale extrascolastica. (2) Ma quando si passa da questi concetti generali ad una definizione vera e propria, le opinioni non sono concordi.

Scrivono Mario Melino a proposito delle leggi della Regione Lombardia e della Regione Lazio sulle biblioteche: "Ambedue le leggi fanno riferimento ai "centri di servizi culturali" e alla attuazione di programmi di "attività culturali" nelle biblioteche, ma entrambe dimenticano che si renderà necessaria l'assunzione di operatori culturali". (3)

Ma il Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna non è dello stesso avviso sulla definizione usata: "Per la specifica incidenza che si vuole garantire all'interno dei rapporti della produzione culturale e della distribuzione sociale di questi prodotti si giustifica la denominazione di operatore sociale e culturale e si preferisce questa a quella più ambigua e limitativa di animatore culturale, solitamente ricorrente nei progetti di rinnovamento delle tradizionali strutture bibliotecarie. In questa seconda prospettiva, l'animatore culturale finisce per essere colui che in pratica concorre a favorire o stimolare la circolazione dei messaggi culturali, senza peraltro porsi concretamente nelle sfere proprie della loro formazione o della loro trasmissione". (4)

Quest'ultima definizione mette in evidenza due momenti complementari del lavoro: quello "culturale", che implica approccio con l'ambiente in tutta la sua complessità, e azione con i cittadini (persone, gruppi, intera comunità) per mettere a loro disposizione capacità professionali e mezzi tecnici affinché possano essere realmente "soggetti", autori delle trasformazioni ambientali in tutte le sedi partecipative.

Il "sociale" accentua un altro aspetto del lavoro: quello di non essere fine a se stesso, ma di proiettarsi poi nella realtà sociale con la promozione di iniziative ad hoc, di gruppi specializzati in specifici settori o con l'azione verso enti pubblici e privati perché perseguano le loro finalità.

(2). Luciana Fontana: Uno studio sugli operatori culturali. sta in: Tecnologie educative, aprile 1974, pg. 10

(3). Rubrica della F.I.B.B. sta in: La cultura popolare, 1975, n°2, pg. 73

(4). Corso per la formazione e l'assunzione di operatori sociali e culturali. sta in: Pubblica lettura, 1974, n°2, pp. 6-9.

I COMPITI DEGLI OPERATORI CULTURALI

Abbiamo considerato la partecipazione come condizione prevalente ed indispensabile per la "crescita culturale" dei cittadini. Di conseguenza, abbiamo accettato di comune accordo la determinazione del compito che caratterizza la professione di operatore culturale: quello di favorire la partecipazione rimuovendo quelle resistenze che ne ritardino od ostacolano la realizzazione. Si tratta di compiti che non si limitano alle pure metodologie professionali, ma che impegnano anche a rimboccarsi le maniche ed a rimuovere gli ostacoli insieme con tutte le risorse di cui la comunità può disporre.

Favorire la partecipazione sarà più facile quando anche la scuola si sarà posta, come deve, questo obiettivo cominciando a promuovere forme di autogestione nei servizi interni (già Albino Bernardini qualche mese fa nella Biblioteca di Latina ci illustrò qualche esempio di autogestione da parte di ragazzi di scuola elementare).

Oggi le carenze scolastiche obbligano l'operatore culturale a funzioni "vicarie", come quella di favorire la partecipazione e il passaggio da questa ad una effettiva autogestione. Ma è auspicabile che con il tempo e con la consuetudine si giunga ad un lavoro interdisciplinare. Solo così, ognuno nel suo campo operativo, saprà sintonizzarsi con i settori affini nell'interesse di tutti.

Collaborazione e coordinamento sono necessità che ci vengono dettate da un'altra istanza sociale ampiamente recepita ovunque, ormai: quella dell'"autoeducazione permanente" o "formazione continua", la quale potrà svolgersi nella misura in cui una parallela continuità operativa e di strutture sarà messa a sua disposizione.

I compiti più prevedibili per lo svolgimento del servizio culturale sono stati elencati dal CNITE nel citato studio (5):

- 1) programmazione e gestione di attività culturali;
- 2) animazione di attività di gruppo;
- 3) impiego di nuove tecniche didattiche, di comunicazione e di valutazione;
- 4) promozione di iniziative di partecipazione attiva alla discussione di problemi locali;
- 5) coordinamento di indagini ambientali di tipo socio-economico-culturale;
- 6) coordinamento di indagini ambientali di tipo socio-economico-naturalistico;
- 7) guida culturale in materia storico-archeologico-artistica;
- 8) promozione di attività espressive di tipo mimico-drammatico, musicale e figurativo;
- 9) gestione della biblioteca;
- 10) cura dell'emeroteca e dell'informazione di attualità.

Altre se ne potrebbero aggiungere ma l'elenco ci pare sufficiente per un primo "profilo professionale".

Quello che qui conta sottolineare è che il candidato operatore culturale può essere un diplomato del DAMS di Bologna o della Scuola di animatori teatrali dell'Università di Parma o della Scuola di biblioteconomia dell'Università di Roma o di altre scuola universitarie di perfezionamento (requisito necessario) ma deve essere soprattutto capace di promuovere e realizzare i compiti previsti ai punti 5-4-6-2 (requisito indispensabile).

(5). Luciana Fontana: o.c.

FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO DEGLI OPERATORI CULTURALI

Requisiti indispensabili e requisiti necessari potranno essere presenti in tutti gli operatori culturali soltanto a condizione che vi sia un impegno di formazione e di aggiornamento da parte delle strutture istituzionalmente preposte a tale compito. In Provincia di Latina, dal 1961 al 1972, vi è stata una serie ininterrotta di corsi residenziali che hanno soddisfatto il bisogno di "Quadri" che ancora oggi giudano varie iniziative socio-culturali. Interessanti sono pure l'esperienza dell'IRESS di Bologna e dell'IAL in Lombardia.

Interessanti indicazioni si ricavano dal citato studio del CNITE ove viene ipotizzata una serie di iniziative per la formazione e l'aggiornamento distinte secondo il grado di continuità della collaborazione (pieno tempo, tempo parziale, episodica):

- a) "Per gli elementi impiegati a pieno tempo si ipotizzano corsi residenziali, articolati in un certo numero di stages e di brevi sessioni ricorrenti, con diversa frequenza e strutturazione secondo il tipo di esperienze di servizio culturale dei fruitori... Si prospetta infine, per gli operatori a pieno tempo, l'ipotesi di una qualificazione ulteriore, di tipo tecnico e pedagogico, mediante soggiorni di studio presso centri nazionali e internazionali specializzati.
- b) Per gli operatori culturali a cui si richiede una prestazione regolare a tempo parziale, si prevedono stages iniziali di durata limitata, ma ricorrenti sessioni brevi a cui partecipare insieme con il personale impiegato a tempo pieno. Le metodologie ed i contenuti risultano gli stessi dei corsi previsti per tale personale.
- c) Nel caso di esperti che offrono la loro collaborazione, continuativa o episodica che sia, trattandosi di elementi evidentemente in possesso di competenze specifiche, si considera invece l'opportunità di ricorrere unicamente a sessioni brevi, dirette a fornire orientamenti generali a carattere psico-pedagogico-didattico".

Altre utili indicazioni ci vengono dal consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna che per la qualificazione dei suoi nuovi operatori sociali e culturali si è avvalso di un particolare corso di formazione. Poiché in quel Consorzio "si vuole assegnare un ruolo specifico all'operatore culturale, per l'azione che svolge organicamente nel suo contesto sociale, lo stesso processo di formazione degli operatori non può non coincidere almeno metodologicamente, con uno studio ed una indagine diretta su singole situazioni territoriali... Si pensa in questo modo di realizzare quanto si è detto nelle premesse facendo coincidere la formazione di un operatore sociale e culturale con la conoscenza che egli ha di una realtà storicamente determinata. Non si tratta tuttavia di una conoscenza scolastica e accademica, ma di un modo di conoscere mediante una struttura operativa, capace di una propria ed effettiva incidenza, a causa delle forze sociali che coinvolge, nelle forme rappresentative o delegate dei suoi organi istituzionali" (6).

Numerose ed interessanti sono pure le esperienze maturate all'estero, tra esse ricordiamo particolarmente il CAPASE francese: Certificato di Abilitazione Professionale di Animatore Socio-Educativo (7). "Il certificato si ottiene dopo aver frequentato 14 corsi, di cui 6 ad argomento

(6). Pubblica lettura, 1974, n°2, pg.9-II

(7). Enzo Agostini: Sull'educazione extrascolastica. Sta in: Scuola e città, 1974, n°2, pg. 89 .

obbligato, 6 opzionali e 2 liberi, e dopo aver seguito per 9 mesi una attività di tirocinio. L'organizzazione è statale (dipende dal Segretariato per la gioventù, lo sport ed il tempo libero), ma poggia sulle associazioni autonome che si occupano di animazione socio-culturale. Gli studenti possono cioè frequentare corsi organizzati da associazioni varie, purché riconosciuti validi per il CAPASE".

Concludendo, modelli ed esperienze non mancano. Occorre solo agire e con sollecitudine a livello regionale. La spinta ad agire deve venire dalla convinzione ferma che un semplice erogatore di servizi non è assolutamente più tollerabile.

Unica iniziativa valida presa nella nostra Provincia è il Corso triennale di formazione per insegnanti ed animatori di attività musicali il quale, grazie all'aiuto finanziario dell'Amministrazione provinciale, ha consentito di riprendere un discorso forzatamente interrotto alla fine del 1972.

Ma ci vuole ben altro per il fabbisogno della Provincia di Latina: La lacuna evidente che oggi si riscontra è la mancanza di una struttura idonea e capace di curare la formazione di operatori professionisti e volontari. Questo compito è più sentito nella nostra provincia perché, per ben dodici anni, l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno ha colmato questa lacuna. Pertanto oggi con l'aumentata richiesta di "quadri" professionali in tutti i nuovi Enti (Consorzio dei Monti Lepini per le biblioteche, Unità Locali per i Servizi Socio-Sanitari, Comunità Montane) e nei nuovi organi di partecipazione e con la necessità di risanguare di operatori volontari l'associazionismo spontaneo e i gruppi di base, bisogna intervenire con tempestività.

Oltre al normale fabbisogno di formazione di nuove leve, proprio del volontariato, occorre rispondere anche alle richieste straordinarie provenienti dalle nuove strutture partecipative.

Alla Regione Lazio chiediamo, pertanto, di ridare vita al compito di formazione in stretto collegamento con Commissioni di biblioteca, Consigli di quartiere e di borgo, Organi democratici della Scuola, Associazioni e gruppi di base. (Art.12 1 della legge Reg. 8/3/75, n°30).

Sarà un modo concreto per dimostrare la nuova volontà politica regionale volta realmente a favorire di fatto la partecipazione; a consentire localmente la produzione di cultura; a permettere a tutti i cittadini di essere veramente soggetti della propria crescita civile.

COORDINAMENTO DEI GRUPPI DI BASE

Un tipo di scuola che ormai non corrisponde più alle richieste della società, un tipo di cultura che continuamente deve adeguarsi a realtà in movimento e l'esigenza di partecipazione sentita dalle masse, fanno emergere la necessità di favorire il processo di "crescita" in atto intervenendo a livelli diversi e soprattutto in operazioni culturali capaci di stimolare, di rinnovare, di proporre una cultura alternativa.

Molto legato a questo problema è il coordinamento dei gruppi sportivi che potrebbe avere in queste operazioni un ruolo determinante e capace di coinvolgere interi quartieri.

Il coordinamento però rappresenta un problema di soluzione molto complessa e va esaminato rispetto ad una serie di esigenze diverse, che vanno dalla preparazione di un lavoro, di un intervento, o di una manifestazione, all'uso di una struttura o di attrezzature, dal raggiungimento di particolari obiettivi allo scambio e alla verifica di esperienze.

rienze, dalla qualificazione di operatori culturali alla promozione dei servizi. E' auspicabile che si organizzi un coordinamento in questo senso per non rimanere chiusi nel proprio "orticello" specifico e per raccogliere verifiche sulle attività di singoli gruppi; ciò può avvenire a livello comunale, o intercomunale, attraverso incontri e convegni.

L'esigenza di un coordinamento deriva dalla necessità di inserire le attività culturali e sociali nel contesto di un obiettivo più vasto che comprenda organicamente gli interventi diversi per giungere ad un risultato comune. Un esempio che potrebbe coinvolgere i gruppi di base in una manifestazione a livello di città, potrebbe essere il Premio Latina che adeguatamente preparato potrebbe impegnare in modo attivo la città coinvolgendola in una manifestazione che vedrebbe i cittadini attori di una operazione culturale con la città al centro dell'interesse. Il ruolo che in questo tipo di coordinamento assumono i servizi culturali, potrebbe diventare determinante.

Sarebbe auspicabile però che questo problema fosse affrontato con la relativa volontà politica, con mezzi, attrezzature e servizi adeguati autogestiti e decentrati nel territorio.

GESTIONE ATTUALE

Nel territorio della nostra provincia la struttura per i servizi culturali che svolge il ruolo più importante è rappresentata dal Consorzio per i Servizi Culturali.

Un attento esame della realtà nella provincia mette in evidenza le carenze di iniziative e la assoluta mancanza di una programmazione del settore, determinata da una volontà politica che, incapace di promuovere un minimo di rinnovamento, ha portato alla attuale situazione di "limbo" e alle conseguenti dimissioni del Presidente, dal Consiglio di Amministrazione. Durante questi cinque anni il "Consorzio" ha adottato una politica culturale rivolta soprattutto a favorire il servizio di lettura della biblioteca in modo accentrato e distaccato dalla realtà del nostro territorio. L'indirizzo della gestione del Centro dei Servizi Culturali (finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno), che aveva iniziato un discorso di promozione e di apertura verso le attività più diverse, l'indirizzo che andava realizzando un decentramento del servizio sul territorio, e un recupero di quei valori culturali, legati all'ambiente e all'associazione di base, volti a determinare un processo di autoeducazione.

Il lavoro che per alcuni anni aveva svolto il Centro dei Servizi culturali è stato completamente ignorato, anzi l'indirizzo della attuale gestione ha sistematicamente distrutto tutto un lavoro faticosamente costruito nonostante i pochi mezzi a disposizione e le attrezzature inadeguate. Cinque anni di gestione del Consorzio per i Servizi Culturali hanno ribadito una cultura accademica e tradizionalista basata al più nei momenti meno avvilenti sulla proposta di consumo dei beni culturali confezionati e consolidati, costantemente slegati dalle realtà che invece si manifestavano attraverso iniziative di base, dei sindacati del movimento operaio, del movimento femminista, del movimento per il decentramento gestionale e delle strutture.

In questo periodo, e nella logica del tipo di gestione, sono stati favoriti prevalentemente alcuni servizi e meno altri, servizi che hanno rispecchiato le volontà politiche delle amministrazioni a tutti i livelli. I servizi sono stati:

- 1) il servizio di pubblica lettura, costituito dalla biblioteca comunale e alcune biblioteche di borgo che rappresentano il decentramento di

- questo servizio nel territorio.
- 2) il servizio di ospitalità verso le iniziative culturali, accentratò, inadeguato, discriminatorio.
 - 3) il Servizio agli operatori scolastici: il più articolato e competente e il più appropriato di tutti quelli prestati, ha però ribadito, tranne che per qualche caso, un concetto di cultura che ha rivelato i suoi limiti nella misura in cui è rimasto per i soli addetti ai lavori.
 - 4) il Servizio per le Assemblee riunioni e convegni, prestato per lo più in modo discriminatorio e clientelare, arrivando anche al caso Flebe e Greggi.
 - 5) Servizio mostre. Di tipo commerciale e in concorrenza con le gallerie della città. Nessuna programmazione, nessuna finalità in queste iniziative, nessun obiettivo culturale o sociale, che fosse organicamente inserito nel contesto della vasta problematica locale, o di quella relativa al mondo del lavoro, o della donna, della situazione giovanile, o della condizione umana.
 - 6) Servizio pinacoteca. E' un servizio che pur avendo a disposizione una buona quantità di opere si riduce al solo scopo di riempire gli spazi vuoti delle pareti della biblioteca. Senza voler entrare nel discorso delle competenze per gli acquisti delle opere che sfocerebbe nel grottesco, non è mai stato preposto neppure un lavoro di qualsiasi scelta dell'opera artistica prodotta nel territorio della provincia.

- Con quali criteri e competenze vengono svolti questi servizi? A quali vincoli sono soggetti?
- Con quali criteri vengono stabilite le iniziative da prendere?
- In che misura questi servizi sono distribuiti nel territorio? A che punto sta in decentramento per i servizi culturali?
- Quali i compiti e le finalità che i servizi culturali devono perseguire?
- Che tipo di operazioni culturali propone il Consorzio per avviare un processo di autoeducazione volto a realizzare l'autogestione?
- In che misura può programmare manifestazioni culturali e sociali a livello di quartiere di città e di territorio?
- Quali ostacoli impediscono nella gestione dei servizi culturali la partecipazione diretta dei cittadini, partecipazione che, per esempio nella scuola, è istituzionalizzata con i decreti delegati?

Rispondere a queste domande significa anche fare proposte:

così i problemi delle competenze, della programmazione delle operazioni culturali e della elaborazione di piani e programmi, richiamano al problema delle Commissioni di lavoro con competenze specifiche. Così la soluzione dei problemi della distribuzione dei Servizi Culturali richiama al "decentramento delle strutture" sul territorio. Così le incongruenze politico-amministrative, richiamano al problema della gestione e della formazione del Consiglio di Amministrazione.

Pertanto noi invitiamo tutti i partecipanti a prendere posizione rispetto a queste situazioni, per contribuire alla soluzione degli interrogativi proposti, mettendo in evidenza le due possibilità alternative che si presentano riguardo alla struttura per i servizi culturali

e cioè:

- 1) mantenere la struttura del Consorzio con opportune modifiche riguardanti la gestione e l'organizzazione nel territorio;
- 2) oppure crearne una completamente nuova che tenesse conto delle nuove realtà che vanno sorgendo nel territorio.

PROPOSTE

Intanto noi, rispetto alla situazione attuale, chiediamo le dimissioni dell'attuale consiglio di amministrazione e la nomina di un nuovo consiglio, con il compito (nello spirito dello Statuto) di

- 1) Costituire le commissioni di lavoro per l'attuazione del decentramento gestionale in prospettiva dell'autogestione.
- 2) Rivedere lo Statuto in collaborazione con tutte le forze interessate.
- 3) Avviare la realizzazione delle biblioteche di quartiere e costituzione dei gruppi di autogestione.
- 4) Chiarire i ruoli e le competenze del Centro dei Servizi Culturali (della Regione Lazio) riguardo alla gestione e alla struttura, e del Consorzio dei Servizi Culturali di Latina.

Secondo noi, il problema centrale per il Consorzio dei Servizi Culturali va soprattutto individuato nella gestione.

Noi crediamo necessario applicare una gestione che gradualmente attui il decentramento dei poteri di gestione in modo da rappresentare tutte le componenti operanti nel territorio, attraverso elezioni dirette, nello spirito dell'autogestione, a tutti i livelli: sindacati, partiti, operatori culturali e sociali e cittadini rappresentanti particolari realtà locali che, attraverso una adeguata distribuzione di competenze, possano, nelle COMMISSIONI, lavorare a livello di quartiere, di circoscrizione, di comune, di territorio.

Noi crediamo che la struttura per il Consorzio, nell'ambito del decentramento dei servizi in generale, debba rifarsi allo stesso territorio a cui si riferiscono le altre strutture territoriali con competenze gestionali separate per settori diversi, in modo che per esempio: i distretti sanitari, i distretti scolastici, il consorzio per i servizi culturali, possano programmare autonomamente in collegamento con i diversi enti e le diverse realtà, e facilitare il lavoro di programmazione nelle attività comuni (in modo che per esempio settori come: la scuola, i servizi culturali, i servizi sanitari, fosse ero sempre in ristretto coordinamento) per avviare un discorso di programmazione nel territorio che investa organicamente questi settori, che purtroppo oggi si trovano ad operare in modo settorialistico e scollegato dalla realtà.

Questa esposizione non esaurisce gli interrogativi posti precedentemente ma noi crediamo che la problematica sia ancora aperta e tutta da scoprire, problematica che dovranno porsi i nostri interlocutori partiti, sindacati, enti locali, alla quale noi tutti oggi vogliamo dare un contributo di partecipazione per avviare un discorso che avrà sicuramente un seguito.

IL COMITATO

SINDACATO PARTECIPAZIONE E SERVIZI CULTURALI

Intervento di Adolfo Gente, Segretario prov. le del Si. Na. Sc. El. - CISL
a nome della Federazione Unitaria (CGIL-CISL-UIL)

I) - Sindacato e servizi culturali.

Per il Sindacato il problema della partecipazione alla gestione dei servizi culturali non è una novità.

Già il 29 settembre 1971 le Segreterie provinciali dei sindacati CGIL, CISL, UIL inviavano al Presidente della Giunta della Regione Lazio la seguente lettera, in cui delineavano un tipo di intervento per il Centro di servizi culturali della Cassa per il Mezzogiorno, che a nostro parere, può avere il valore di una proposta più ampia su tale problema.

"1. Come comunicato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (nota n. 1134 del 12.2.1971), il Centro di servizi culturali passerà dalla competenza "Cassa" a quella regionale.

"2. In considerazione di ciò e tenuto conto degli articoli 1, 34 e 41 dello Statuto del Lazio e del Documento sindacale di Terracina, si chiede che detto centro sia essenzialmente:

a) Centro di studi e di documentazione per realizzare la "controinformazione" propria di un servizio culturale (inchieste sociali, monografie, ecc.) tanto necessaria soprattutto in campo sindacale;

b) attivo sollecitatore dell'associazionismo, del suo sviluppo in ogni campo (associazioni culturali, gruppi di studio, comitati scuola-famiglia, comitati di quartiere, comitati studenteschi, ecc.), primo concreto passo verso quella partecipazione popolare ritenuta indispensabile dall'art. 34 dello Statuto del Lazio per una reale crescita civile;

c) formatore di quadri a tutti i livelli (operatori sociali, animatori sindacali, insegnanti, ecc.) per la realizzazione di dette forme partecipative perchè esse non siano bozzoli vuoti come è stato finora.

Ciò attraverso le più moderne tecniche di cui il Centro di Servizi Culturali di Latina, dopo dieci anni di attività, è in possesso: seminari, convegni, corsi residenziali, ecc.

Questa azione verrebbe a continuare, accentuandola, quella finora svolta dal Centro formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) e dal Centro di Servizi Culturali;

d) sperimentazione di metodologie e tecniche nuove in campo culturale ed educativo in genere, affinché lo spirito ed i risultati della "animazione culturale" si propaghino in tutte le strutture formative scolastiche ed extra-scolastiche della Provincia. Solo così sarà possibile creare condizioni migliori per un coordinamento di strutture e di iniziative senza il quale sarà molto difficile realizzare l'auspicata educazione permanente.

"3. A tal fine le Segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL chiedono che presto detto Centro venga istituito, al momento del passaggio alla Regione, un comitato tecnico consultivo, di cui facciano parte rappresentanti dei tre sindacati, con il compito di dare parere favorevole o sfavorevole, ma in modo vincolante, sui programmi o di vigilare sulla politica culturale del

Centro di servizi culturali.

Si auspica un cortese sollecito riscontro ed un incontro con la S.V. per definire le modalità relative a queste proposte che, come risulta dagli atti del Seminario di Terracina, del 20-26 settembre u.S., sono vivamente sentite dalla base".

A distanza di cinque anni, mentre siamo ancora in attesa di una risposta nonostante i reiterati e pressanti solleciti, reputiamo ancora valide ed attuali queste proposte.

In quello stesso anno sono stati elaborati anche altri documenti, come quello conclusivo del seminario di studi svoltosi a Terracina con la collaborazione del Centro di servizi culturali della Cassa per il Mezzogiorno, pubblicati, fra gli altri, nel fascicolo di dicembre 1971 del mensile "Economia Pontina".

II)- Partecipazione autogestione e professionalità

In coerenza con le ricordate indicazioni, ribadiamo la necessità di realizzare concretamente i principi contenuti nella Carta costituzionale e nello statuto regionale, relativi alla partecipazione popolare nella gestione dei servizi pubblici in genere e culturali in particolare. Per perseguire siffatto obiettivo, riteniamo assolutamente indispensabile che si crei un rapporto di tipo nuovo fra fruitori del servizio ed "addetti ai lavori": cioè, capacità di collaborare, di programmare e di realizzare in comune. Ma per fare ciò, occorre che tutti acquisiscano coscienza di almeno due necessità:

- 1) il passaggio da un generico concetto di partecipazione a quello di autogestione, che significa: potere deliberante e non mediato; potere di disporre realmente dei mezzi tecnici e finanziari necessari, che vuol dire incidere sulle scelte secondo i bisogni e gli interessi reali della comunità; potere di autocontrollo e di verifica;
- 2) qualificazione e aggiornamento di tutti gli operatori, professionisti e volontari, che è già di per sé, a nostro avviso, un fatto innovativo, per bandire il dilettantismo, il pressapochismo e l'improvvisazione e per evitare strumentali, "involontarie" coperture.

La competenza e la professionalità sono requisiti indispensabili per svolgere un lavoro serio; sono una garanzia contro sempre presenti pericoli clientelari.

Non solo: un'attività professionalmente impostata esige ed impone una costante aderenza ai problemi e reali contenuti. A ciò contribuiscono metodologie professionali quali lo studio dell'ambiente, le inchieste sociali, ecc.

Autogestive e professionalità, oltre ad integrarsi tra loro, trovano un supporto necessario e scientificamente valido nel collegamento con gli Istituti universitari.

III)- Strutture esistenti: limiti e contraddizioni

A questo punto si pone il problema degli strumenti con cui operare. Vorremmo far riferimento ad essi, pensando anche a tutte le strutture presenti e funzionanti in provincia, alimentate da organismi regionali e nazionali. Le elenchiamo sinteticamente:

- 1) Ministero per i beni culturali e ambientali, il quale seguita a spedire alle biblioteche le solite riviste ed i soliti libri non richiesti da nessuno, malgrado il decentramento con la conseguente caduta delle competenze;
- 2) Ministero della P.I., che continua a gestire numerosi centri di lettura, CSEP e a finanziare corsi per adulti, seminari, convegni, ecc., senza alcun coordinamento fra loro né con le altre iniziative locali; senza alcuna seria programmazione e senza preoccuparsi di dare un minimo di qualificazione professionale agli operatori preposti;
- 3) Regione Lazio, la quale, attraverso i vari assessorati (Cultura e Turismo in particolare) eroga cospicui finanziamenti, molte volte senza controllare la loro reale, "infruttifera" destinazione;
- 4) Amministrazioni Provinciale e comunali, Camera di Commercio, ENAL, Comunità montane, Consorzio per i Servizi Culturali, Consorzio dei Monti Lepini per le biblioteche, Teatro Lazio, i quali svolgono o debbono o dovranno svolgere attività culturali, si muovono tutti ed è purtroppo, un'amara realtà, ma una realtà incontrovertibile ignorandosi a vicenda, per cui le attività stesse risultano notevolmente dispendiose, improduttive e scollate. Gli stessi soffrono anche di carenze professionali e scientifiche, cause non ultime delle disfunzioni e dei limiti denunciati.

Un dato costante per tutti è quello di voler colonizzare, di essere soltanto erogatori di prodotti culturali confezionati altrove ed importati, senza preoccuparsi del compito principale, che è quello di elaborare, di produrre cultura.

E cultura si ha, cultura si produce soltanto favorendo la partecipazione responsabile di persone, di gruppi, dell'intera comunità alla gestione dei servizi socio-culturali. E ancora: si produce cultura

ancorandosi alle tradizioni della comunità, per acquisire un'identità culturale; legandosi ai problemi della società attuale; rimuovendo gli ostacoli che limitano la circolazione delle idee; eliminando l'analfabetismo; ecc. Una preziosa azione, in tale direzione e nei limiti delle loro possibilità, svolgono le associazioni ed i gruppi spontanei, ai quali si deve dare atto non soltanto dei risultati che riescono ad ottenere "sul campo" ma soprattutto della capacità di far lievitare le situazioni, producendo idee e agendo come gruppi di pressione in questo campo.

Non basta, tuttavia, tessere l'elogio di tali associazioni. Bisogna individuare le cause che ne ostacolano il lavoro (mancanza di mezzi e di sede, ostilità ed indifferenza da parte di alcune strutture pubbliche, volontarismo nell'azione culturale, ecc.) ed impedire che valide idee e buone iniziative nuociano dopo poco tempo, scoraggiando, così, la volontà di partecipazione e perdendo contributi preziosi per la comunità sociale.

IV) - Il Consorzio Provinciale per i Servizi Culturali

Un discorso a parte merita il Consorzio Provinciale per i Servizi Culturali, il quale, sia per fini specifici che per le disponibilità finanziarie, è a tutt'oggi la più grossa struttura operante nel settore.

La Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, proprio in questi giorni, sta studiando una proposta di ristrutturazione radicale di tale ente, per adeguarlo ai principi da anni costantemente riaffermati, poiché i lavoratori possono e debbono partecipare alla sua gestione, con una funzione promozionale e non subalterna.

Posso solo dire che siamo d'accordo su alcune importanti e fondamentali affermazioni di principio, quali:

- a- la necessità del massimo decentramento;
- b- la suddivisione territoriale della nostra provincia coincidente con quella delle ULSSS e, possibilmente, dei distretti scolastici.

Alla luce anche delle risultanze dell'odierno convegno, completeremo entro il corrente mese l'elaborazione di una proposta organica, che ci impegnamo ad inviare a tutte le organizzazioni socio-culturali ed alle formazioni partitiche della provincia, per promuovere un ampio e costruttivo dibattito sull'argomento.

DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO ALL'UNANIMITA' DALLE ASSOCIAZIONI E GRUPPI DI BASE CHE HANNO PARTECIPATO AL CONVEGNO.

- Le associazioni culturali di base riunite a convegno nella Biblioteca Comunale di Latina il giorno 16 maggio 1976, ascoltata la relazione introduttiva del comitato promotore, dopo ampio dibattito,
- l'approva nella parte riguardante l'analisi socio-culturale, la caratterizzazione della figura di operatore culturale e la critica alla passata gestione del Consorzio per i servizi culturali;
- ne ribadisce le istanze di partecipazione dal basso e di autogestione nei servizi culturali e nella stessa produzione della cultura, intesa come rapporto dialettico con il sociale, al fine di intervenire per la sua evoluzione;
- costituisce con effetto immediato un coordinamento tra associazioni di base, al fine di garantire il confronto delle esperienze, la collaborazione su progetti concreti ed il controllo dal basso sulle operazioni di politica culturale messe in atto dagli amministratori regionali, provinciali e comunali;
- invita per quanto riguarda le proposte contenute nella relazione introduttiva a rivederle ed ampliarle in una successiva riunione il più possibile rappresentativa delle associazioni sulla base degli interventi nel dibattito;
- da' mandato alla Segreteria di presentare i risultati definitivi del Convegno all'Assessore Regionale Tullio DE Mauro nell'assemblea che avrà luogo a Latina lunedì 24 maggio 1976 tra le forze politiche, sindacali e culturali della Provincia, allo scopo di inscrivere il movimento culturale spontaneo della nostra Provincia in una più vasta programmazione regionale;
- impegna le forze politiche e il Comune di Latina a rendere immediatamente disponibili per la cittadinanza le strutture della ex-GIL e del Circolo Cittadino (attualmente inutilizzate) per fini veramente culturali;
- Chiede le immediate dimissioni del Consiglio di amministrazione del Consorzio per i servizi culturali per aprire nella Provincia un dibattito per la riforma di tale Ente.

L'ALTERNATIVA

La crisi di gestione all'interno del Consorzio dei Servizi Culturali, il Convegno delle Associazioni culturali di base e l'incontro con l'assessore regionale alla cultura, hanno rilanciato il discorso sui servizi culturali a Latina. Il dibattito ha messo a nudo l'inefficienza della gestione democristiana dei problemi culturali nella provincia e la ristretta partecipazione della base determinata dalla mancanza di volontà politica in questa direzione. Ma ci sembrerebbe gravemente superficiale calcare l'accento solo sulla carenza delle strutture senza recepire le indicazioni di cultura alternativa emerse in questo dibattito.

L'attuale gestione, come è stato giustamente ribadito da alcuni interventi, è funzionale alla cultura borghese dominante, intesa come produzione e riproposizione di valori e modelli di élite: un bel quadro, una certa produzione letteraria, un concerto di un autore famoso, ecc.; tutte cose da "consumare" da parte di chi parla lo stesso linguaggio e lo impone a tutti attraverso le manipolazioni del consenso; tutte cose che suppongono una chiara gerarchia tra chi può permetterselo e "capirle" e chi è "troppo in basso" per esse. Cultura dunque come adeguamento a canoni e gerarchie pre-stabilite che si inseriscono nella logica borghese del consumismo (un bel quadro si appende in casa in stile con i mobili d'epoca e il pendolo della nonna).

E' cultura borghese il cineforum con il film famoso e la discussione intellettuale che ne segue, il gruppetto che fa teatro riproducendo le opere di Brecht, lo studiare pianoforte per riprodurre all'infinito musiche scritte da altri, se non si ha la prospettiva di creare in proprio attingendo alla propria vita ed usando quei linguaggi, anche tecnici, adatti al momento e all'ambiente interlocutore.

La cultura di élite ha lo scopo di perpetuare la società che la produce riproponendo gerarchie valori e finalità; perfettamente inserite in questo concetto sono quelle associazioni culturali "asettiche" che collezionano francobolli, prietano films, coltivano hobbies dopolavoristici, riuniscono in dibattiti accademici i laureati di una stessa scienza, proteggono i beni archeologici e naturali senza ad esempio inserire queste azioni in un chiaro discorso politico sulla gestione del territorio.

A questa cultura borghese può e deve essere contrapposta un'altra cultura, quella del proletariato emergente, delle masse oppresse (siano essi studenti, donne, lavoratori, handicappati, ecc.), di quanti cioè intendono ribaltare questa scala di valori e proporre una nuova, funzionale non più all'egemonia di pochi, ma alla logica dei poteri che vengono dal basso. Cultura dunque come processo collettivo di autoliberazione: non più "liberazione" individuale (per chi può) intesa come "godimento estetico, tutto personale, ma crescita di una coscienza comuni-

taria che scuote le catene di una millenaria divisione tra "sapiienti" e popolino, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra poter e sottomissione.

Processo di liberazione: prendere coscienza e liberarsi dei condizionamenti per esprimere il proprio spazio di soggettività e creatività di fronte al livellamento imposto dal sistema.

Creatività: un progetto di rivoluzione culturale, una dichiarazione di guerra contro la razionalità oggettiva della grigia divisione dei ruoli all'interno della macchina burocratica dell'economia, fosse anche di stampo collettivista (illuminante in proposito il confronto tra il tecnicismo sovietico e certe forme comunitarie cinesi).

Emerge dunque la certezza che la liberazione non è una semplice rivoluzione antropologica o soltanto una rivoluzione sociale acquisita una volta per tutte; essa richiede e ancora la Cina insegna, un continuo processo di rivoluzione culturale che saldi l'uomo nuovo ad una nuova prassi politica: il processo di rivoluzione culturale apre le porte dell'alternativa del sistema dominante. Se questa è l'analisi, appare chiaro come non si possa accettare gli hobbies dopolavoristici; ma neanche si può accettare il funzionalismo con cui i compagni comunisti vengono a dirci che il solo problema è far funzionare le cose che già ci sono, nella logica indolore delle "grandi intese democratiche" e delle "mni pulite".

Le cose che già ci sono, portate stampate sul volto il timbro del-

la cultura che le ha prodotte: il loro buon funzionamento non farebbe altro che riproporre modelli liberali individualistici per chi questi modelli ha decisamente rifiutato a chi questi modelli ha decisamente rifiutato con gli ultimi anni di lotte nelle piazze, nelle scuole, nelle fabbriche.

E' giunto secondo noi il momento di puntare il dito sull'intera organizzazione sociale del paese, sulle stratificazioni delle sue gerarchie, sulla gestione diretta del potere a tutti i livelli, sull'emarginazione delle categorie più deboli, sull'organizzazione del lavoro e del tempo libero, e fare di questa colossale riflessione collettiva la base per la nuova cultura del paese.

Dallo sfascio del regime democristiano e borghese anche in campo culturale, è possibile ricostruire un nuovo modo di vivere e di pensare: è questo che noi chiediamo agli amministratori regionali e locali, ma soprattutto agli operatori culturali, politici e sindacali della Provincia. E non staremo ipocratamente a stracciarci le vesti come certi intellettuali nostrani ai tempi della rivoluzione culturale cinese, se per un certo tempo Beethoven o Shakespeare resteranno in ombra per dare spazio alla musicalità e alla creatività che ciascuno di noi possiede e non sa ancora esprimere.

LA REDAZIONE

PARTECIPAZIONE 31 maggio 1976 copie 200
Supplemento al n°10 del 20/5/76 di NOI PER LA PACE organo
quindicinale del Movimento Cristiano della Pace.
Direzione, amministrazione, redazione: via Urbano Rattazzi 24 ROMA
Redazione di Latina: via Manzoni 36
Direttore responsabile: Giuseppe Lo Voi
Registrazione del Tribunale di Roma n° 13610 del 21/2/1972
Spedizione in abbonamento postale GRUPPO II - 70%

PER INCREMENTARE LA VENDITA E LA DIFFUSIONE DI QUESTO NOSTRO
GIORNALE CI E' SEMBRATO OPPORTUNO AVVIARE LE PRATICHE PER
FAR REGISTRARE LA TESTATA DI PARTECIPAZIONE IN TRIBUNALE ED
AVERLA COSI' AUTONOMA.
CHIEDIAMO QUINDI A TUTTI VOI DI COLLABORARE E DI AIUTARCI
ECONOMICAMENTE IN QUANTO LA TASSA E' DI CIRCA LIRE 50.000 .

Ricordiamo ancora una volta che le pagine di PARTECIPAZIONE
sono aperte a tutti i contributi esterni nello spirito della
Costituzione antifascista. In tal modo crediamo di offrire il
nostro ciclostilato a chi non altri strumenti per esprimere
le proprie idee e comunicare le proprie attività.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Stefania Filipponio, Gabriel-
la Spatolisano, Francesco Drigo, Patrizio Porcelli, Milvia Buzalo,
Angela Giugliano, Marianita Mogno, Massimo Carturan, Andrea
Gnasso,

La redazione, sita in via Manzoni 36, è aperta il martedì ed
il giovedì dalle ore 18.00 alle ore 20.00 , il sabato dalle
ore 15.00 alle ore 17.00 .